

IPSE DIXIT, IL MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA, CINGOLANI, PARLANDO DI SCUOLA



CARTHAGO DELENDA EST (con tutte le guerre puniche)

Se Cingolani avesse studiato come funziona il sistema scolastico italiano avrebbe trovato un sacco di difetti (che questo giornale regolarmente denuncia) ma non l'ha fatto per quel curioso mix di ignoranza e presunzione che caratterizza i tecnocrati che vogliono riformare la scuola italiana di cui non sanno nulla.

Joseph Mallord William Turner 081 *Bufera di neve: Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi*

di **Fabrizio Tonello**

Università di Bari, facoltà di Fisica, interno giorno

Presidente: "Signor Roberto Cingolani si accomodi, siamo qui per il suo esame di laurea, illustri alla commissione il suo lavoro di ricerca"

Candidato: "Grazie Signor Presidente. Se me lo permettete partirò dai fondamentali, dalla formula da cui tutto è iniziato grazie ad un lavoro del padre della fisica moderna, Alexander Einstein..."

Commissario: "Albert, si chiamava Albert..."

Candidato: "Certo, certo, volevo dire Albert. Albert Einstein, che scrisse la formula da cui tutto è iniziato: $E=mc^4$..."

Commissario (scandalizzato): "Ma cosa dice?!"

Candidato (interdetto): "Sì, scusate, volevo dire $E=mc^3$..."

Presidente (indignato): "Basta così! Com'è arrivato fin qui? Lo sanno anche i bambini delle elementari: $E=mc^2$! Ha capito? DUE! La fisica non fa per lei, se ne vada a studiare le guerre puniche!"

Ciak-fine

Sicuramente non è andata così nell'anno di grazia 1985, quando l'attuale ministro Roberto Cingolani si è laureato in fisica all'università di Bari, intraprendendo poi una brillante carriera scientifica. Peccato che, 36 anni dopo, il fisico Cingolani vada in televisione a dire "Qui il problema è capire se continuiamo a fare tre, quattro volte le guerre puniche nel corso di dodici anni di scuola o se casomai le facciamo una volta sola ma cominciamo a impartire un tipo di formazione un po' più avanzata, un po' più moderna". Ecco, in effetti, il plurilaureato Cingolani non solo è all'oscuro del fatto che le guerre puniche a scuola si studiano DUE volte e non tre o quattro, ma ignora anche che le guerre puniche, come in generale l'insegnamento della storia e della geografia, non sono parte di una formazione "arretrata" o "antiquata" ma sono la base per la formazione di cittadini consapevoli del mondo in cui vivono. In realtà, se Cingolani avesse studiato come funziona il sistema scolastico italiano avrebbe trovato un sacco di difetti (che questo giornale regolarmente denuncia) ma non l'ha fatto per quel curioso mix di ignoranza e presunzione che caratterizza i tecnocrati che vogliono riformare la scuola italiana di cui non sanno nulla. Non è il primo e non sarà l'ultimo, purtroppo: vediamo il caso di un suo sodale, un ingegnere ex McKinsey, portato alla celebrità dal *Corriere della sera*, Roger Abravanel.

Nel 2015, dopo aver scritto *Meritocrazia*, Abravanel tornava a farsi sentire con un altro libro, *La ricreazione è finita*, scritto insieme a Luca

D'Agnesse, anche lui un fisico. Un volume utilmente sponsorizzato da un intervento in prima pagina dello stesso Abravanel sul *Corriere della sera*. Nel testo gli autori trinciavano giudizi sui mali della scuola e dell'università italiana, per esempio: "Siamo gli unici al mondo che abbiamo i fuori corso", (italiano un po' goffo a parte, non è vero, come ha dimostrato più volte la redazione di ROARS). Oppure: "La nostra università laurea persone troppo anziane. Il mercato del lavoro vuole dei giovani: a 28 anni si è troppo vecchi per il lavoro" (le statistiche OCSE dicono che l'età media dei laureati italiani è 26 anni ed è di poco inferiore alla media OCSE). E, come ciliegina sulla torta: "La nostra università è gratuita", mentre invece è la terza più costosa in Europa dopo Gran Bretagna e Olanda.

Questi sarebbero i nostri aspiranti riformatori della scuola, grosso modo al livello intellettuale della signora del piano di sopra che continua a ripetere "gli zingari sono tutti ladri" (con l'aggravante che loro vanno in televisione senza neppure consultare Wikipedia o Almalaurea per verificare i dati che citano).

Ma torniamo alle guerre puniche, lasciando la parola a un'insegnante, Valentina Petri: "Ho controllato. Le guerre puniche nel libro di quinta elementare di mia figlia occupano 19 righe". Nel suo intervento sul blog del *Fatto quotidiano*, la Petri continua: "In prima superiore la storia antica ritorna sì, ma lascio ai laureati in materie scientifiche il calcolo del tempo che si possa dedicare alle guerre puniche, quando l'ora di storia è una sola, il docente anche, gli studenti spesso più di venticinque con bisogni diversi e lì dentro bisogna anche incastrarci cittadinanza e Costituzione con relative verifiche e interrogazioni".

Quindi, in realtà, le guerre puniche non si studiano: né quattro, né tre, né due volte, con buona pace di Cingolani e degli altri aspiranti distruttori della scuola italiana. Mentre sarebbe utile, per esempio, collocarle negli scontri millenari tra la sponda Nord e la sponda Sud del Mediterraneo, oppure spendere qualche parola su quello che il latinista Luca Canali ha definito la "reale storia dell'espansione imperialistica dell'antica Urbe e del progressivo deterioramento del suo costume e dell'amministrazione pubblica e privata". Per esempio, invece di raccontare dei 37 elefanti di Annibale che attraversarono le Alpi, sarebbe più interessante far leggere lo storico romano Appiano dove descrive la distruzione di Cartagine nel 146 a.C.: "Ovunque pianto, lamento, grida; ovunque rimbombo di mali diversi; alcuni morivano nella mischia; altri, ancora vivi, scaraventati giù dall'alto dei tetti, venivano infilzati su lance, aste e spade (...) Scipione allora fece appiccare il fuoco (...) Il fuoco divorava ogni cosa (...) Mescolati alle macerie, cadevano a terra mucchi di cadaveri, e altri ancora vivi, soprattutto vecchi,

donne e bambini, e chi si era nascosto negli angoli più remoti delle abitazioni, feriti, mezzi bruciati, lanciando suoni strazianti" (Appiano, *Le guerre puniche*, pp. 128-129).

Cingolani è un ministro e per commentare il suo operato useremo le parole di Roberta de Monticelli: "Oggi chi governa questo cuore della democrazia – l'istruzione per tutti, le parole per pensare, per ragionare e fare domande – sostiene che compito della scuola 'non è trasmettere conoscenze, ma far sì che gli studenti si orientino nel mondo della digitalizzazione'; che la scuola deve eliminare le nozioni (o il 'nozionismo') e invece 'portare gli alunni a vedere le imprese', e così via" (*il Domani*). Le conseguenze sono prevedibili: la formazione di una generazione di giovani spaesati, che parlano in un inglese maccheronico e ignorano tutto ciò che potrebbe fare di loro dei cittadini coscienti dei propri diritti e doveri.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.